Giovanni Giora

BALUGANO DA CREMA E "LA FONTE DELLE FATE"

Tentativo di inquadrare un personaggio, noto in Toscana per una famosa opera architettonica, di cui è nota solo l'attribuzione di questa struttura ed il nome che lo definisce cremasco.

Poggibonsi

A Poggibonsi, cittadina senese della Valdelsa c'è una piccola "erta[1]" di qualche decina di metri (poco più di un passaggio pedonale), tra la via di Poggio Bonizio e la strada comunale per San Lucchese, la cui targhetta recita: via Balugano da Crema.
La curiosità per un ignoto cremasco, così fuori zona, mi ha portato a scoprire la Fonte (o fontana) delle Fate.
In effetti il nome della fonte è evocatorio di un medioevo immaginato e fascinoso almeno quanto la bellezza di questa struttura duecentesca, e alquanto misterioso ne è anche il suo progettista-costruttore.

Balugano da Crema

Ciò che si sa di Balugano è presto detto: nella "Storia di Poggibonsi" del 1850, uno studioso locale, Attilio Ciaspini riporta una notizia che dice contenuta in una "cronaca anonima della Sapienza di Siena" del XIII secolo, riportata a sua volta in una copia tardo cinquecentesca: *questa fonte che tuttora esiste sebbene quasi del tutto ingombrata e nell'interno e all'esterno fu opera di Balugano da Crema. Cron.esistente nella Bibl. della Sapienza di Siena.*
In essa si cita il *magister lapidum* Balugano da Crema, architetto lombardo del XIII secolo, come progettista ed artefice della fonte di Vallepiatta, in seguito popolarmente chiamata fonte delle fate, nome conservato a tutt'oggi. Il borgo di Vallepiatta, servito da questa fonte era allora esterno al *Podium Bonitii*, cioè la Poggibonsi

1. Per "erta" in toscana si intende una stradina/sentiero, spesso a gradini, in forte salita.

medioevale, ma era posto sulla strada di collegamento dello stesso con la sottostante via Romea-Francigena. La fonte venne infatti costruita in quella "*plateam positam Podiibonitii in baliam de valle piacta*", come è citata in un documento notarile del 1263.
Malgrado la ben poca attendibilità della fonte primaria il maestro Balugano da Crema è ormai concordemente ritenuto l'artefice di questa monumentale fontana.
Tutto qui per il personaggio, sospeso anch'esso nelle nebbie "fatate" del basso medioevo.
Solo per fare un parallelo temporale, quale era la situazione storica e architettonica della nostra città all'epoca di "*Balugano da Crema, architetto, sui primi del Dugento*"…? Certo Crema non se la passava molto bene dopo la distruzione del Barbarossa, però i superstiti vi si erano riinsediati quasi subito e avevano ripreso le attività. Agli anni a cavallo tra il XII e il XIII secolo è probabilmente attribuibile la prima ricostruzione del Duomo, anche se parziale e per un minimo di necessità funzionale. Era quindi rinata in Crema una qualche importante attività costruttiva anche "monumentale" non sappiamo opera di chi, maestranze esterne o locali con qualche possibile aggancio al "nostro" personaggio? Nessuna notizia in merito…
Solo all'epoca della seconda (e definitiva) ricostruzione del Duomo, iniziata negli ultimi decenni del XIII secolo e protrattasi per circa 60 anni, si ha una testimonianza sicura di interventi di maestranze anche locali: Dinus Jacobus de Gabiano (Castelgabbiano?) e Gracius de Prata (Prada di Corte Palasio?) ricordati in una lapide del Duomo del 1311[2].

La via Francigena in Valdelsa e la nascita di Poggio Bonizio

La Valdelsa, zona importante già in periodo etrusco, ha riavuto, dopo il Mille, un suo nuovo rinascimento grazie a quella via Francigena, nata nel periodo longobardo, nel VII e VIII secolo inizialmente per collegare Pavia a Siena e poi scendere nei ducati longobardi meridionali.
Proprio dove dalla via Francigena si staccò una importante via per Firenze venne fondato, su uno strategico poggio che permetteva di controllare la strada, il *castrum* di Poggio Bonizio (la Poggibonsi antica), che col tempo divenne un comune con un territorio proprio.
Il comune cercò, invano, sia di attuare una sua politica autonoma da Siena, sia di difendersi dalle mire sempre più pressanti di Firenze.

---

2. Edallo, Verga ecc., *Il Duomo di Crema*, 1961.

Il toponimo di Poggio Bonizio sembra derivare da un nome di persona di origine germanica (longobarda?). Anche se la sua nascita ufficiale storicamente documentata è fissata al 1155, il poggio, dagli scavi in corso dagli anni '90 è risultato abitato già in epoca gota (una fattoria), longobarda (un insediamento di capanne) e successivamente carolingia (un villaggio).
Come già detto ebbe vita travagliata, data la sua posizione strategica e la sua aperta politica antifiorentina.
Firenze infatti, già nel 1254 obbligò la ghibellina Poggio Bonizio ad abbattere tutte le sue fortificazioni, a seguito di una guerra vinta contro Siena e poi, nel 1270, essendo stata la cittadina rifortificata e ritornata ad essere il rifugio dei ghibellini toscani, dopo un assedio di cinque mesi fu espugnata dalle truppe di Carlo d'Angiò e la Repubblica fiorentina acquistò da lui il diritto di distruggerne sia le difese che tutto l'abitato.
La distruzione fu radicale, come si può vedere anche dagli scavi in corso sul colle e tutti gli abitanti furono costretti a trasferirsi a valle, nella zona dove anche attualmente è insediata la nuova Poggibonsi.
Solo con il consolidamento dei confini rinascimentali dello stato mediceo, alla fine del '400, Lorenzo il Magnifico fece progettare e realizzare sulla spianata del colle abbandonato la fortezza di Poggio Imperiale, le cui imponenti strutture sono ancora ben conservate e valorizzate come grande museo all'aperto che illustra i più di mille anni di vita del sito[3].

Le fonti di Poggio Bonizio

Già nella trecentesca "Cronica" di Giovanni Villani è così evocato con nostalgia lo splendore del distrutto *castrum*: *questo Poggiobonizzi fu il più bel castello, e di più forti d'Italia, e posto quasi nel bilico di Toscana, ed era con belle mura e torri, e con molte belle chiese e pieve, e ricca badia, e con bellissime fontane di marmo e accasato e abitato come una buona città.*
Altri documenti relativi all'assetto del territorio all'epoca della costruzione della cinquecentesca fortezza medicea di Poggio Imperiale documentano a Poggio Bonizio la presenza di almeno altre cinque fontane pubbliche: la fonte di Boccabarili, dei Lunati, dei Buonamenti, dei Bacinelli, ed una anonima, rinvenuta presso la Fortezza, oltre alla più famosa **Fonte di Vallepiatta, detta delle Fate**.
Di tutte queste strutture l'unica sfuggita alle progressive distruzioni e che è ancora visibile nella sua originaria magnificenza è la Fonte delle Fate.

---

3. Il Parco archeologico di Poggio Imperiale è stato inaugurato nel 2003.

Figura 1.
La Via Francigena in Valdelsa.

Nel medioevo un po' tutte le città della zona, piccole e grandi, rivolsero una particolare attenzione alle fonti, che divennero veri e propri elementi dell'arredo urbano e spesso anche notevoli opere artistiche ed ingegneristiche, e fondamentali per il miglioramento della vita di borghi e città in considerazione della loro funzione pubblica: "*ad honorem dei, ad subveniendum viatoribus et maxime pauperibus et peregrinis*" (statuti trecenteschi della repubblica fiorentina).
Diverse altre fonti ad archi a pieno centro o ad arco acuto della stessa epoca sono presenti in Valdelsa (Certaldo, San Giminiano) e nel senese (Siena stessa, Volterra, Pomarance ecc.).

Vallepiatta

Il luogo dove è posizionata la fonte è il vallone di Vallepiatta, sede nel Duecento del borgo omonimo, prima esterno e poi conglobato nel castello di Poggiobonizio.
Questa è la descrizione del luogo che ne fa, con taglio "ottocentesco" Costantino Antichi, l'estensore di una delle guide storiche di Poggibonsi:
Al viandante che si inoltra nello stretto Vallone, risalendo la nuova strada che porta al convento di San Lucchese, appare improvvisamente la Fontana di Vallepiatta, cui la tradizione popolare ha cambiato nome in quello di Fontana delle Fate. Nome suggestivo come l'opera d'arte che si svela improvvisamente ed alla quale sono connaturati un arcano mistero ed una evocazione fiabesca.…
Celata in una anfrattuosità del terreno, lontana dal ritmo pulsante della civiltà moderna, schiva dei mondani rumori… Strappata dal suo secolare silenzio, ammirata con cuore puro mostra il suo smagliante tesoro…
Quanta storia può narrare ancora questa fonte! Balugano da Crema, architetto, sui primi del dugento, ne fece il disegno e ne seguì anche la costruzione…
Vi è silenzio intorno alla fontana interrotto soltanto dal frinire dei grilli o dal gracidare delle rane… ecco improvvisamente la fonte si popola di figure svanite nel tempo: donzelle leggiadre attingono acqua, uomini usi al lavoro, immergono le labbra a trovar refrigerio alla calura…"
La storia, la tradizione non è più cosa lontana, e se anche oggi si percorre questa strada, che ora non è più la nuova, ma la vecchia, si è conservato l'ambiente verde e boscoso e la fonte vi appare, improvvisamente, immersa in una rigogliosa vegetazione, con le stesse suggestioni di allora.

La Fonte delle Fate

Questa è la sua storia, anch'essa avventurosa: della fonte del Borgo di Vallepiatta costruita nella prima metà del Duecento in un impluvio, oggi meno marcato, corrispondente all'antico toponimo della valle si perse memoria quando quest'area venne colmata dalla terra di riporto in occasione dei lavori di realizzazione della fortezza medicea di Poggio Imperiale nel 1484.
Fu riportata alla luce solo nel 1803, in seguito a lavori di escavazione per la realizzazione di un vigneto.
Interamente in travertino la monumentale facciata che si estende per circa 12 metri è caratterizzata da un portico costituito da sei arcate doppie a sesto acuto, contenente la vasca principale di 3 metri per 12 circa. Le arcate sono sostenute da pilastri di grande

spessore (2 metri c.a.) all'interno dei quali vennero ricavate delle arcatelle, sempre a sesto acuto, probabilmente per facilitare la circolazione interna delle acque nella vasca stessa.
La fontana si affaccia su una vasta platea quadrangolare su un cui lato è ricavato un grande abbeveratoio per gli animali ed è alimentata dalle acque raccolte dal soprastante poggio.
Le caratteristiche tecniche, così come la cura degli elementi decorativi e le soluzioni architettoniche rimandano a maestri lapicidi di eccellente preparazione, maestri forse provenienti dalla pianura padana, quale sembra essere l'origine di Balugano da Crema, al quale viene attribuita la costruzione.
Tali presenze non costituivano un fatto anomalo in questo territorio: a maestranze lombardo-emiliane è infatti attribuibile la costruzione di edifici del fondo valle valdelsano tra XII e XIII secolo (Certaldo, Coiano, Castelfiorentino, ecc.).
È anche possibile che qui esistesse una struttura precedente, mentre l'attuale è il risultato di un unico momento costruttivo, attribuibile proprio alla prima metà del Duecento.

L'acqua e le fate

Il Medioevo è permeato di miti sulle acque, anzi,in questa zona le acque, le sorgenti, le paludi, ecc. avevano le loro protettrici già dal periodo etrusco: le "*lasa*" assimilabili alle classiche ninfe, anche se non sempre erano divinità benevole.

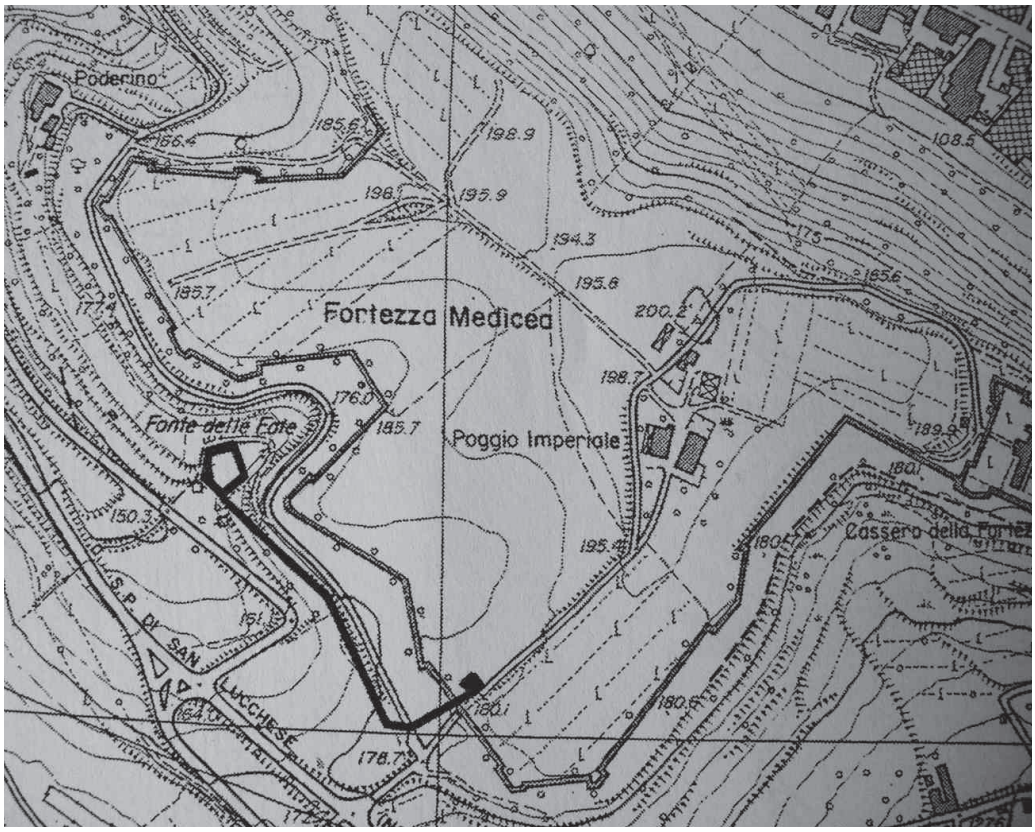

Figura 2.
Pianta di Poggio Imperiale.

Le acque "negative"(paludi infide e malariche, mari tempestosi, ecc.) erano abitate da streghe, mostri malefici, draghi, basilischi, serpenti marini, rappresentanti, nell'immaginario dell'epoca, della natura selvaggia ed ostile, scandita da ricordi di miti e sudditanze ancestrali che prevedevano l'offerta di tributi rituali, talora anche di vittime umane: vergini, primogeniti, figli dei capi, volte a placarne l'ira distruttiva. Veniva poi, in qualche caso, la ribellione, che metteva fine al periodo di sottomissione al "mostro" primordiale: classica l'uccisione del drago, San Giorgio ecc., la violenza "bonificatrice" simboleggiante il tentativo dell'uomo di domare la natura ostile.

Le acque "positive", acque amiche erano invece abitate dalle signore buone della magia, le fate, che attraversano le leggende popolari di tutta Europa, dagli incanti dei boschi nordici alle saghe dei grandi cicli medioevali, dove la fata si confonde con l'immagine ambigua della dama medioevale, a volte fata e a volte strega…

Figlie della terra, le fate diventano protettrici di una delle sue manifestazioni più benefiche, l'acqua sorgiva e le fonti divengono, da sempre, sedi abitate e custodite appunto dalle fate, dirette discendenti medioevali delle "*lase*" etrusche e delle naiadi e ninfe di epoca classica e non è raro che sorgenti e "fonti delle fate"

Figura 3.
La Fonte delle Fate.

siano presenti in numerose città e vallate d'Italia, rimaste con queste denominazioni o successivamente "cristianizzate" e ridedicate soprattutto a Maria, madre celeste anch'essa spesso legata ad acque miracolose e taumaturgiche.
Non occorre andare lontano da Crema, visto che, per fare due esempi, il grande Santuario di Caravaggio è nato nell'area di una risorgiva, come la piccola Madonna delle fontane di Casaletto, probabilmente sacre e frequentate anche in epoche molto più remote.
La tipologia delle fonti, reali, o solo letterariamente o artisticamente immaginate, descritte e dipinte era ampia e variegata, a partire dalla ancestrale "fontana del Paradiso" (rappresentata ad es. nel famoso quadro di Jeronimus Bosch) legata ai diversi giardini delle delizie e paradisi terrestri biblici e pre-biblici, per arrivare alle "fonti (fontane) della giovinezza" anch'esse immortalate da famosi pittori fiamminghi (una per tutte la rappresentazione che ne fa Luca Cranach) ed alla più inconsueta ed erotica "fonte della fertilità" di Massa Marittima.
Questa grande fonte, che è anch'essa del XIII secolo (quando Massa era sotto Pisa) si apre su una piazza di Massa Marittima ed è costituita da una grande vasca coperta con tre alti archi gotici, quindi con disegno e struttura simile alla nostra Fonte delle Fate.
Nella parete posteriore della vasca vi è, recentemente restaurato, un grande affresco interpretato come "albero della fertilità" visto che tra il suo rigoglioso fogliame, porta come frutti numerosi falli che delle donne vanno raccogliendo, accapigliandosi e contendendosene il possesso…
Senza dubbio questo singolare albero affonda le sue radici nella tradizione orientale dei vari alberi della vita e nell'intreccio simbolico sorgente-albero-vita-fertilità-donna-riproduzione della vita, che ebbe spesso nel Medio Evo rappresentazioni molto esplicite anche all'esterno e all'interno di varie cattedrali romaniche. Per inciso un simbolo fallico è presente, scolpito, anche sulla Fonte delle Fate di Poggibonsi[4].

Una installazione di arte contemporanea nella fonte

In occasione del Giubileo del 2000 nella vasca della fonte venne inserita una grande installazione bronzea dell'artista beneventano Mimmo Paladino, noto esponente della Transavanguardia[5]: "i dormienti", venticinque figure adagiate sul pelo dell'acqua, quasi ad evocare un primigenio liquido amniotico, a ricordare come

4. R. Rao, *L'albero della fertilità*, in Medioevo, febbraio 2006.
5. Corrente artistica nata negli anni '80, caratterizzata dal ritorno al figurativo di stile impressionistico, tendente, nel caso di Paladino, ad una rappresentazione "ingenua" dell'inconscio.

Figura 4.
"Lasa". (ninfa), delle acque estrusca.

ogni forma di vita abbia avuto origine dall'acqua. Uomini in posizione fetale, alternati a coccodrilli, rappresentanti, secondo l'autore, l'esistenza umana in un suo precedente ancestrale stato mitico, quasi a far rivivere (evocare?) le molte e molte generazioni di persone che per secoli utilizzarono questa fonte.

Ringrazio le Biblioteche di Certaldo e Poggibonsi per la documentazione che mi hanno fornito.

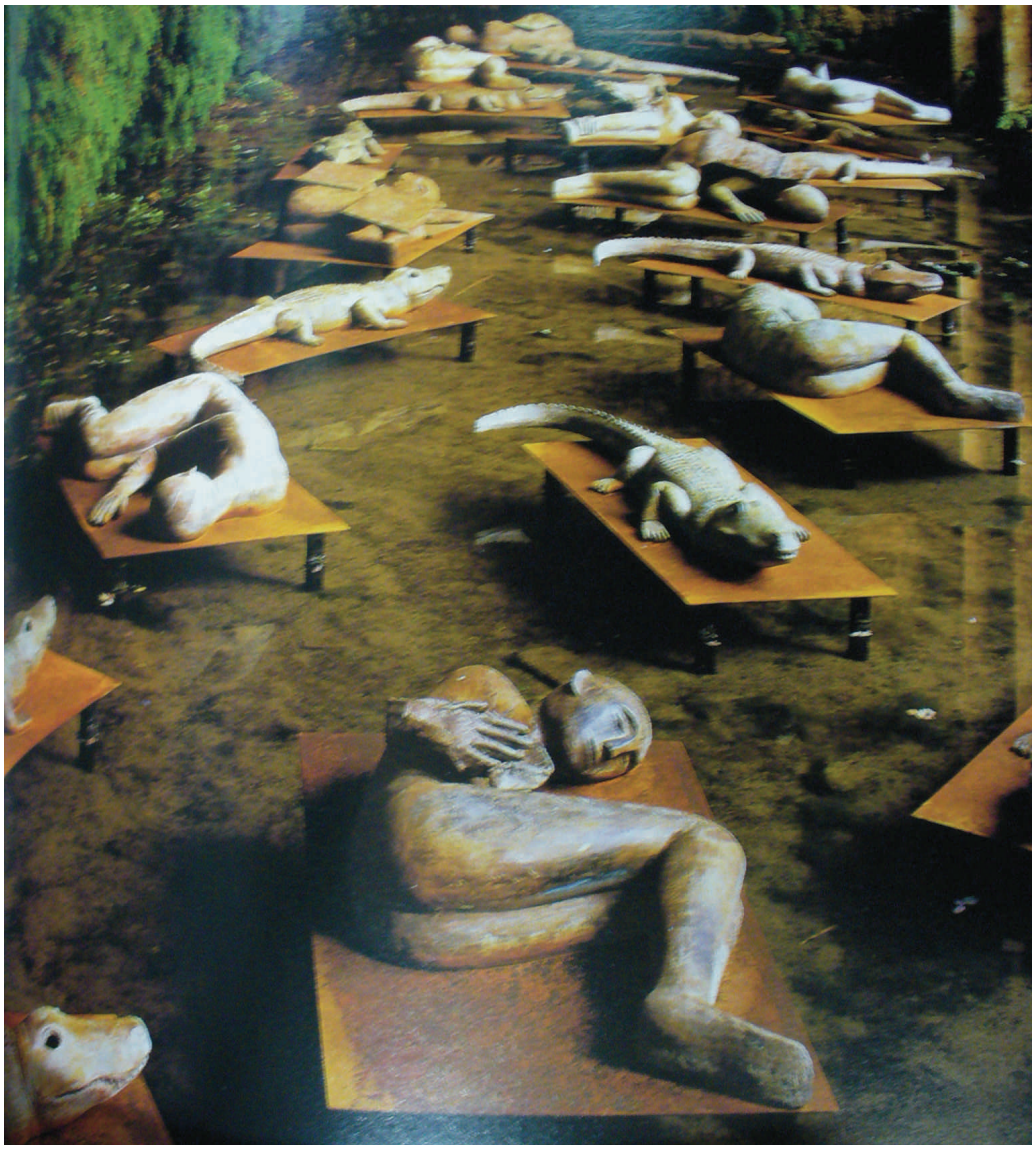

Figura 5. *Mimmo Paladino: "I Dormienti"*

Tra questi "dormienti" ci sarà anche lui, Balugano, tornato ad ammirare la sua solida ed elegante opera !

Bibliografia

A. Ciaspini, *Storia di Poggibonsi*, 1850, riediz. anastatica 1982-Atesa editrice-Bologna.

C. Antichi, *Poggibonsi*, Quaderni poggibonsesi 1965.

F. Fratelli, *Storia di Poggibonsi,* 1929/38, riediz. 1990, Lalli editore, Poggibonsi.

M.G. Rivenni, *Poggibonsi nel Basso Medioevo*, 1994 Lalli editore, Poggibonsi.

La Valdelsa, la via Francigena e gli itinerari per Roma e Compostella, Quaderni del Centro studi romei, N° 2, 1988, Poggibonsi, S. Geminiano.

La Fonte delle fate, Quaderni del Centro studi romei, N° 3, 1990, Poggibonsi, S.Geminiano.

M. Valenti (a cura di), *Poggio Imperiale a Poggibonsi, Campagne di scavi 1991-1994*, Biblioteca del dipartimento di Archeologia- Università di Siena, 1996.